

Primo Piano

Corteo Fiom, il giorno dopo

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Il Pd non può permettersi di dividersi sulla dignità del lavoro», dice Rosy Bindi. E al leader dell'Udc Casini, per il quale non si fa l'alternativa a Berlusconi con chi ha partecipato alla manifestazione della Fiom di sabato, la presidente del Pd manda a dire che «se si vogliono dare risposte vere a questo Paese, da quella piazza non si può prescindere».

Però il Pd rispetto a questa piazza si è presentato diviso, onorevole Bindi. E non solo perché alcuni dirigenti

Vendola e Di Pietro

«Sbagliano i partiti che aderiscono ufficialmente e partecipano con le loro bandiere a manifestazioni non organizzate da loro»

sono andati e altri no, ma perché gli stessi commenti alla manifestazione provenienti dai vertici del suo partito sono stati di segno opposto. «Che un partito non aderisca ufficialmente alla manifestazione di un sindacato lo ritengo corretto, perché è tempo di autonomia reciproca. Chi di noi vuole può scendere in piazza, ma sbagliano i partiti che aderiscono ufficialmente e partecipano con le loro bandiere a una manifestazione non loro».

Però nel Pd c'è chi, da Boccia a Fioroni, ha contestato anche le partecipazioni singole, per così dire.

«Nessuno si può permettere di bacchettare gli altri, di dare giudizi supponenti. Certi anatemi hanno dimostrato una divisione che francamente pensavo fosse superata, perché il partito ha riflettuto molto sui temi del lavoro e all'Assemblea nazionale ha votato a stragrande maggioranza un documento che afferma che i diritti dei lavoratori non possono dipendere dal tipo di contratto, che non si può non avere una legge sulla rappresentanza, che ci vuole un nuovo quadro normativo e che il diritto al lavoro non può entrare in conflitto col diritto dei lavoratori. Tutti principi su cui nessuno può permettersi di distinguere laceranti. Noi che esprimiamo una grande preoccupazione per la divisione del movimento sindacale non dobbiamo rispecchiare questa stessa spaccatura, perché certamente così non aiutiamo il mondo dei lavoratori».

Tutto questo nel metodo, ma nel merito? Condivide quanto detto alla manifestazione? O le parole di Casini, per il quale non si fa l'alternativa a Berlusconi con chi era in piazza?



Metalmeccanici della Fiom e manifestanti in piazza a Roma

Intervista a Rosy Bindi

«L'alternativa alla destra è anche in quella piazza»

La presidente Pd torna sulla manifestazione della Fiom di sabato. «Saremo utili al mondo del lavoro se sapremo elaborare un progetto che parli a tutto il Paese»

«Non tutto quanto è stato detto lì può essere condiviso da noi. Però un partito come il nostro non può permettersi di prescindere da quella piazza, non può non ascoltarne le ragioni. Come del resto dobbiamo fare nei confronti di tutte le manifestazioni. Ricordo che all'Assemblea di Varese Marini non è venuto perché ha ritenuto giusto andare alla manifestazione della Cisl e della Uil».

Ascoltare tutti, va bene, ma un partito deve o no difendere degli interessi, rappresentare delle istanze? Detta brutalmente, pensando ai due più contestati sabato, deve o no stare o

con la Fiom o con Bonanni, o con la Fiom o con Marchionne?

«Deve stare con tutti e due e con nessuno dei due, in un certo senso. Oggi ci sono due grandi limiti nel sindacato italiano. Da una parte c'è un sindacato che pensa di poter rinunciare al conflitto, quando le relazioni sindacali e industriali non possono ignorare che un conflitto c'è, né possono rimuoverlo. Dall'altra c'è un sindacato, e questo è il rimprovero che faccio alla Fiom, che ritiene che non ci siano le condizioni in questo momento per andare oltre il conflitto, e quindi si sottrae al confronto. Dall'altra

parte nessuno ignora le ragioni poste da Marchionne, che certamente interpreta esigenze del tempo della globalizzazione perché gli strumenti che abbiamo sono forse inadeguati a regolare nuovi rapporti, ma questo va fatto rispettando la Costituzione».

Il Pd, in tutto questo?

«Deve adoperarsi, come stiamo facendo, per ricercare tutti insieme impianti normativi nuovi che consentano di trovare una sintesi tra produttività e dignità del lavoro. Non si può pensare che la Costituzione sia superata e derogabile, e al tempo stesso non si può pensare che il modo in cui